



Stefano Gallerini:

Una lotta peggiore di una guerra. Storia dell'esercito della Repubblica sociale italiana



Alessandro Pallassini*

Liceo Classico "Enea Silvio Piccolomini"

Título: Una lotta peggiore di una guerra. Storia dell'esercito della Repubblica sociale italiana

Autor: Stefano Gallerini

Editorial: Il Mulino, Bologna

Publicación: 2025

ISBN: 978-88-15-39242-8

Páginas: 296 pp

*Alessandro Pallassini è docente di Filosofia e Storia al Liceo Classico "Enea Silvio Piccolomini" di Siena. Laureato in Filosofia della Storia, specializzato in Linguistica e Didattica dell'Italiano come L2 e dottore di ricerca in Scienze della Formazione, ha studiato alle università di Siena, di Parigi I - La Sorbonne e di Firenze. È autore della monografia *Finitezza e Sostanza. Sulla fondazione della libertà politica nella metafisica di Spinoza*, Petite Plaisance (2017), e di articoli di carattere sociolinguistico, filosofico e di pedagogia del lavoro. Ha in preparazione un saggio sul concetto di corpo in Pierre Bourdieu.



“Anzitutto il fascismo, per quanto riguarda, in generale, l’avvenire e lo sviluppo dell’umanità, e a parte ogni considerazione di politica attuale, non crede alla possibilità né all’utilità della pace perpetua. Respinge quindi il pacifismo che nasconde una rinuncia alla lotta e una viltà di fronte al sacrificio. Solo la guerra porta al massimo di tensione tutte le energie umane e imprime un sigillo di nobiltà ai popoli che hanno la virtù di affrontarla. Tutte le altre prove sono dei sostituti, che non pongono mai l’uomo di fronte a se stesso, nell’alternativa della vita e della morte. Una dottrina, quindi, che parte dal postulato pregiudiziale della pace, è estranea al fascismo”.¹

Con questa lunga citazione, ripresa dalla *Dottrina del fascismo*, si apre l’ultimo lavoro che Stefano Gallerini dedica a uno degli aspetti meno indagati della parabola della Repubblica sociale italiana. L’autore –già noto per ricerche approfondite e di valore, basti pensare al suo saggio sulla Resistenza e l’antifascismo in oltrarno–² si cimenta nell’indagine di uno degli aspetti meno analizzati della tragica esistenza della Repubblica di Salò, ovvero la formazione, i mutamenti e, infine, lo sfaldamento delle organizzazioni militari fasciste repubblicane, inquadrare, a vario titolo e con distinte forme di organizzazione, all’interno della Repubblica sociale. Se, da un lato, l’indagine storica sulla Resistenza è ampia, aggiornata e documentata, e anche le riflessioni su quella “zona grigia”, secondo la definizione di Renzo De Felice quella maggioranza che decise di non combattere né con i partigiani e le truppe angloamericane, né dalla parte di Hitler e Mussolini, non mancano, ben minori sono le indagini organiche su chi invece fece la scelta di campo di restare fedele al nazifascismo. Basti pensare che occorre risalire al 1969 per individuare uno studio dedicato esplicitamente all’esercito di Salò.³ Il primo merito dell’indagine di Gallerini risiede dunque proprio in questo, ossia nell’aver scelto come oggetto di studio un aspetto soventemente trascurato della tragica parabola del fascismo in Italia.

1. Mussolini Benito (1932), *Fascismo* in «Enciclopedia italiana delle scienze, lettere ed arti», Roma: Istituto dell’Enciclopedia Italiana, vol. XXIV, pp. 849.

2. Gallerini Stefano (2014), *Antifascismo e Resistenza in Oltrarno*, Firenze, Carlo Zella Editore.

3. Pansa Giampaolo (1969), *L’esercito di Salò nei rapporti riservati della Guardia Nazionale Repubblicana 1943-1944*, Milano, Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia.



Ma i meriti non si fermano certo a questo pur lusinghiero interesse. L'Autore infatti non si limita a indagare la storia militare della Repubblica di Salò, ma scava dentro i meccanismi che regolano l'adesione alle sue formazioni militari, all'intreccio tra condivisione ideologica e alle forme di arruolamento coatto nell'Esercito Nazionale Repubblicano (ENR) e dei vari reparti speciali di contro-guerriglia, addestrati dal 1° aprile 1944, presso il Centro Addestramento Reparti Speciali (CARS). Nella prospettiva di Gallerini, l'analisi della struttura politico sociale della RSI, della sua dipendenza a doppio filo dal Reich tedesco, si intreccia con le dinamiche di carattere sociale e ideologico che attraversano coloro che, volontari o coatti, fanno parte del suo esercito e dei nuclei di contro-guerriglia. Le ragioni di coloro che aderirono alle formazioni militari vengono indagate e si fondono con la ricostruzione puntuale e documentata dell'evoluzione delle diverse entità militari che si formarono nel corso della breve e nefasta esistenza della Repubblica Sociale Italiana.

Il nucleo centrale del libro è costituito dai capitoli due e tre dedicati rispettivamente alle grandi divisioni militari fasciste ("Le grandi unità dell'Esercito Nazionale Repubblicano") e dei nuclei speciali di contro-guerriglia ("I reparti speciali di controguerriglia"), costituiti per reprimere, spesso con metodi brutali e veri e propri eccidi anche contro i civili, le brigate resistenziali che si erano formate all'indomani dell'8 settembre e che contribuirono, insieme alle truppe Alleate, alla liberazione dell'Italia. Ne emerge un quadro variegato in cui la difficoltà a formare le principali divisioni dell'esercito si scontra con la riluttanza dei nazisti che vedono negli italiani, soprattutto negli internati militari (IMI) ma non solo, prevalentemente un bacino di forza-lavoro a costo zero e solo molto marginalmente potenziali soldati alleati. Ma Gallerini indaga anche i dibattiti, interni ai fascisti, che si svilupparono allorché si dovettero organizzare anche le forze militari –della Repubblica sociale– che avrebbero dovuto essere in grado di affiancare le truppe di occupazione naziste e di reprimere la Resistenza. Dibattiti che hanno come centro la connotazione politica delle forze armate, ovvero se le nuove formazioni militari debbano essere costituite esclusivamente da fascisti di dichiarata fede e affiliazione, oppure se esse debbano essere connotate per la loro apoliticità, costituendo un sostituto, a difesa della Patria, dell'esercito regio. L'Autore documenta, nel primo



capitolo –emblematicamente intitolato “Il difficile inizio”– come all’inizio prevalga la seconda opzione e poi piano, piano, anche a causa delle sempre più numerose diserzioni e della sempre più diffusa renitenza alla leva, le formazioni militari finiranno per essere composte quasi essenzialmente da fascisti che, come viene mostrato dal quarto e ultimo capitolo (“La radicalizzazione dell’Esercito Nazionale Repubblicano”), si abbandoneranno a crimini efferati. Quella delle diserzioni è uno dei tanti aspetti, normalmente trascurati, che Stefano Gallerini invece analizza minuziosamente, riprendendo i vari bandi di arruolamento e, a partire dai documenti redatti dai fascisti stessi, le risposte, sempre piuttosto deludenti, che tali chiamate alle armi riscossero. Anche l’addestramento delle reclute viene passato in rassegna e vengono approfonditi i molteplici impedimenti che si frappongono tra i voleri dei fascisti e l’attuazione pratica delle loro velleità. L’Autore, scavando tra i documenti e mettendo a sistema una pluralità di fonti - dai saggi editi, ai documenti ufficiali degli archivi fascisti, alla memorialistica, alle lettere pubblicate o inedite - prende in rassegna le difficoltà incontrate nell’addestramento delle reclute. Difficoltà che spaziano dai continui prelievi di uomini, da parte dei tedeschi, per inviarli in Germania e utilizzarli come forza-lavoro a costo zero, alla mancanza di armi che impedisce la familiarizzazione in addestramento prima dell’utilizzo nel terreno bellico, ai sempre più frequenti, man a mano che il destino della Repubblica appare irreversibile, episodi di renitenza alla leva e di diserzione. “Insieme alla renitenza alla leva c’è un altro fenomeno preoccupante per il gruppo dirigente di Salò: quello delle diserzioni” (p. 85), fenomeno che “nel corso della primavera e dell’estate del 1944 aumentò a dismisura, come attestano le stesse fonti militari” (p. 87), rendendo di fatto inapplicabili norme, finalizzate a terrorizzare i giovani coscritti, che, se applicate, avrebbero impegnato le forze armate in migliaia e migliaia di fucilazioni contro renitenti e disertori.

Una menzione particolare merita la ricostruzione dell’addestramento delle truppe italiane nei *lager* tedeschi, che viene delineato a partire da un abile scavo di documenti d’archivio. Ne risulta un quadro desolante in cui non solo i soldati italiani sono costantemente umiliati e sottoposti a continue angherie, ma anche in cui gli ufficiali dell’Esercito Repubblicano vengono esautorati, da parte dei militari



tedeschi, di qualsiasi autorità sulle loro truppe.

Tra le molte fonti utilizzate vale la pena citare per esteso un rapporto redatto dal Maresciallo Graziani:

Le forze armate italiane, dopo nove mesi di sforzi di ogni genere, dopo aver chiesto all'Italia 400.000 uomini, sono assenti dal fronte di battaglia! La funzione essenziale del ministero delle FF.AA. si è ridotta all'arruolamento di uomini per la Germania. I reparti che abbiamo costituito per il maresciallo Kesselring non sono che nuclei di lavoratori, senz'armi o quasi, sottoposti in tutto e per tutto all'arbitrio germanico. I nostri quadri militari, umiliati ed esautorati, non hanno alcun effettivo comando. Abbiamo la precisa sensazione che questa mancata ricostituzione delle FF.AA. italiane sia dovuta al fermo intendimento delle alte autorità militari germaniche. (p. 91)

Un quadro desolante appunto che, per i fascisti e i nazisti, è reso, però, ancor più drammatico dal sempre più incisivo ruolo giocato dalle forze armate della Resistenza, che nemmeno i nuclei speciali anti guerriglia riescono a reprimere, nonostante non manchino gli atti di crudeltà sia verso i combattenti che contro i civili.

Il saggio esamina anche due fenomeni, tra di loro apparentemente non in relazione, ma che rendono bene il clima in cui si trovano a operare le forze armate fasciste. Da un lato, come detto in precedenza, sono documentati i metodi di addestramento delle truppe italiane in Germania, che si caratterizzano per la loro brutalità e che dimezzano i tempi del ciclo di formazione ordinaria rispetto a quelli delle truppe tedesche. Ne esce un quadro che viene ben riassunto dalle parole sconsolate di Rodolfo Graziani citate in precedenza. Dall'altro lato, però, come documenta Gallerini, l'accoglienza delle truppe fasciste, che rientrano in Italia - dopo l'addestramento in Germania - per unirsi all'ENR e combattere contro gli eserciti alleati e le brigate partigiane, non è affatto benevola. In alcuni casi, le divisioni vengono accolte dalla popolazione civile al canto di *Bandiera Rossa!* e salutate con il tipico saluto socialista e comunista del pugno chiuso. Si registrano anche casi di coscritti che, all'atto di salutare i propri familiari, intonano lo stesso canto e salutano alzando il pugno chiuso. Ad accrescere questo clima di diffusa ostilità, inoltre, contribuì in maniera importante anche, dopo la crisi dell'estate del 1944 la progressiva *fascistizzazione* delle truppe militari di Salò, l'aver riversato la quasi totalità



dei loro sforzi contro la repressione della Resistenza. Una radicalizzazione delle formazioni fasciste che sarà evidente nella fase finale della Repubblica Sociale in cui l'idea, mai decollata a causa delle continue diserzioni, di un esercito di popolo fu sostituita dall'altrettanto fallimentare tentativo di costituire un esercito di provata fede fascista. Sforzo e fallimento ben documentati nell'ultimo capitolo, dal titolo "La radicalizzazione dell'esercito nazionale Repubblicano", che chiude la rassegna della parabola militare della Repubblica Sociale. Come sintetizza perfettamente l'Autore nelle conclusioni:

"A differenza del regio esercito, quello di Salò era, invece, un esercito avente il fascismo nel proprio DNA. Costituito per continuare la guerra e riscattare l'onore nazionale, l'esercito della RSI fallì e si convertì in uno strumento di repressione del movimento partigiano. Un dispositivo militare debole ed inefficiente, ma non per questo meno insidioso e pericoloso [...]. Soprattutto negli ultimi mesi di guerra, l'approssimarsi della sconfitta e la conseguente disperazione spinsero le unità speciali di controguerriglia e i reparti delle quattro divisioni guidati da ufficiali fanaticamente fascisti ad atti di violenza sempre più efferati e talvolta gratuiti non soltanto contro le bande partigiane, ma anche contro la popolazione civile che le appoggiava o per le quali simpatizzava" (pp. 265-266).

Le parole di Gallerini, che concludono una delle ultime pagine del testo, rendono bene l'idea del fallimento e del carico di morti e di sangue che gravarono sopra la breve storia della Repubblica Sociale Italiana, ricostruita a partire dagli aspetti militari e intrecciando quest'ultimi con le dinamiche sociali, psicologiche e politiche che attraversarono, come tante linee di faglia, l'esistenza della Repubblica di Salò. Sarebbe, pertanto, riduttivo considerare questo libro un saggio di storia militare dell'esercito repubblicano fascista. Infatti, l'intento, pienamente raggiunto, del testo è quello

"di provare a mettere in correlazione il tentativo di ricostruire un esercito compiuto dal fascismo repubblicano con le contraddizioni e le lacerazioni che attraversano la società italiana, sempre più disarticolata, frammentata e priva di riferimenti dopo il trauma dell'8 settembre e, soprattutto, alle prese con la drammatica crisi degli anni 1943-1945" (p.24).

Il libro di Gallerini è molto più di un libro di storia di vicende militari; è anche quello, ma le vicende militari sono sempre contestualizzate e quasi emergono dallo



sfascio dell'Italia fascista e dagli orrori che tale disfacimento portò con sé. Il lettore che si avvicinerà a questo studio vi troverà pertanto uno spaccato in cui potrà ricostruire, secondo una molteplicità di dimensioni e di tragitti tutti legati ai fatti militari e sociali della Repubblica di Salò, il clima, le vicende e i drammi della fase finale di un periodo che ha indelebilmente segnato la storia del '900 non solo italiano.